



# La bellezza del paesaggio

Di Lorenzo Sonognini

**Seduto su un grande sasso osservo alcune coppelle; chissà chi le ha scavate e quanto tempo ci ha messo. Poi il mio sguardo si sposta sui prati e sui pascoli che mi circondano. Ricordo ancora quando, da piccolo, stavo a guardare la fienagione e incantato ammiravo le grandi balle di fieno scivolare con un interminabile fischio lungo il filo a sbalzo che le avrebbe condotte in pochi minuti a valle.**

**O**ra quei prati sono quasi completamente invasi da cespugli e da piccoli alberi che col tempo si riprenderanno quello che generazioni di uomini e donne verzaschesi hanno creato. Il filo a sbalzo però c'è ancora. Lo seguo con lo sguardo, lungo il pendio, sopra il sentiero e le anse del torrente che diventerà il fiume Verzasca. Là in fondo c'è Sonogno, chiuso dalla cima d'Efra e dallo Scaïée. Che bel paesaggio! Molte domande si affacciano ora alla mia mente: com'era una volta? Come sarà fra qualche anno? Ma soprattutto, perché è bello? Chiudo gli occhi e ripenso allo studio sul paesaggio della Valle Verzasca che ho realizzato nel 2009 su incarico dell'Ufficio natura e paesaggio del Cantone Ticino.

## Il territorio (approccio oggettivo)

Il primo approccio è stato oggettivo: statistiche, dati, raccolta di immagini e di basi cartografiche. Dall'analisi di questi dati oggettivi sono emerse informazioni di grande interesse. La Valle Verzasca è oggi per metà ricoperta da bosco maturo e bosco

giovane. Se si considerano anche le zone improduttive, quelle incolte e le superfici senza vegetazione (rocce, pietraie ecc.) si constata che quasi il 90 per cento del territorio della valle è costituito da aree naturali. Alpeggi, prati e pascoli ricoprono circa il 10 per cento della superficie, mentre le aree edificate non raggiungono nemmeno l'uno per cento di copertura. Oggi la Verzasca è dunque un territorio dall'aspetto naturale ed a tratti aspramente selvaggio, con rare zone agricole e pochi insediamenti (illustrazione 1). Ma non è sempre stata così. Molti sono gli eventi che hanno plasmato e trasformato la valle e il suo territorio.

La demografia della Valle Verzasca, negli ultimi centocinquanta anni, ha seguito la stessa evoluzione che in tutte le altre valli alpine. Qui lo spopolamento è stato tuttavia più marcato a causa dell'estrema povertà della valle, che poco aveva da offrire. Degli oltre 4000 residenti all'inizio del '800, a fine secolo ne rimanevano solo la metà. L'emigrazione stagionale, fatta di stenti invernali dei piccoli spazzacamini in Italia, fece il posto a un'emigrazione per-

manente oltre oceano. Questo provocò un progressivo dissanguamento della popolazione, che, dopo un breve ritorno a fine '800, continuò a calare fino alla seconda guerra mondiale.

Nel corso dell' '800 i boschi della Valle Verzasca vennero sfruttati intensamente, grazie anche alla costruzione della strada che, a partire dal 1840, migliorò l'accessibilità. La spogliazione delle foreste, la flottazione e la conseguente erosione dei versanti trasformarono radicalmente il territorio verzaschese e furono fonte di numerosi problemi (inondazioni, scossoni ecc.). Solo con l'entrata in vigore della legge forestale, all'inizio del '900, questo sfruttamento eccessivo terminò.

Nella prima metà del '900, a seguito delle guerre mondiali, il territorio tornò ad essere sfruttato intensamente a scopo agricolo: quasi la metà della superficie era gestita a prato, pascolo o adibita alla campicoltura. Tuttavia a partire dagli anni 60 del secolo scorso l'agricoltura di montagna perse in breve tempo attrattiva. La gestione tradizionale basata sulla transumanza e sul taglio del fieno di bosco decrebbe e altri settori economici presero il sopravvento, in particolare il terziario. S'interruppe il ricambio generazionale nelle famiglie contadine e si continuò la gestione agricola solo nei luoghi meno discosti e più redditizi. A questa evoluzione contribuì la bonifica del Piano di Magadino – iniziata con l'arginatura del fiume Ticino e conclusasi negli anni 60. L'esito fu una repentina trasformazione del territorio con l'abbandono, in meno di 15 anni (dall'inizio degli anni 70 alla metà degli anni 80) di 4/5 delle superfici agricole e la conseguente avanzata del bosco.

La Valle Verzasca e i comuni del Piano di Magadino sono dunque emblematici di due evoluzioni del territorio di segno opposto ma in qualche modo legate. Da un lato lo spopolamento della valle ha generato un profondo cambiamento del territorio da agricolo a naturale a causa dell'abbandono della gestione. Sul Piano di Magadino allo sfruttamento agricolo pianificato con la bo-

III. 1: Val Vegorness.

nifica, è invece seguita, a partire dagli anni '70 una rapida urbanizzazione.

Oggi questa evoluzione sembra essersi arrestata. Stanno infatti nascendo iniziative per il recupero e la gestione del territorio agricolo volte a mantenere lo stato attuale e recuperare alcune delle zone di più recente abbandono (in Valle) e di salvaguardia del territorio agricolo (sul Piano di Magadino).

### Il paesaggio (approccio soggettivo)

Ma questi dati non rispondono ancora alla domanda di base: perché il paesaggio della Valle Verzasca è bello? Per questo è necessario un approccio soggettivo: il paesaggio nasce infatti quando un soggetto osserva un territorio, esso è dunque il risultato del processo di percezione. Quest'ultimo opera a tre livelli: quello sensoriale (che coinvolge tutti e cinque i sensi), quello dell'organizzazione degli stimoli mediante il riconoscimento di forme secondo leggi della formazione delle unità fenomeniche (psicologia della Gestalt) e il terzo livello nel quale gli elementi percepiti vengono valutati e integrati con i ricordi, l'umore del momento o il proprio gusto personale. Questo approccio fa emergere una nuova immagine del paesaggio, il quale può essere descritto solo introducendo elementi soggettivi. Vediamone un esempio nelle descrizioni che seguono.

Uno degli aspetti più sorprendenti della Verzasca è dato dal suo celarsi, dal suo essere invisibile dal Piano di Magadino (illustrazione 2). La valle sospesa è infatti arretrata, mentre verso il Piano si estende solo una sorta di spaccatura, quasi una lingua oscura e incurvata verso est. Luigi Lavizzari, a metà dell' '800, così descriveva l'accesso alla valle: «Le rocce di micascisto a strati verticali, diretti da est a ovest, serrano l'ingresso della valle, come se il monte si fosse squarciato per dar passaggio al solo torrente».<sup>1</sup>

Già Karl Viktor von Bonstetten, nelle sue visite ai baliaggi del sud delle alpi alla fine del '700, ben descriveva la difficoltà

di accesso e l'aspro paesaggio: «Ovunque si sentiva il rimbombo cupo del fiume che, invisibile, scorre schiumando nel suo letto acuminato. Spesso le rocce sopra il burrone sono lisce e scoscese, sicché mille volte credetti che le nostre cavalcature non avrebbero potuto andare avanti né indietro».<sup>2</sup>

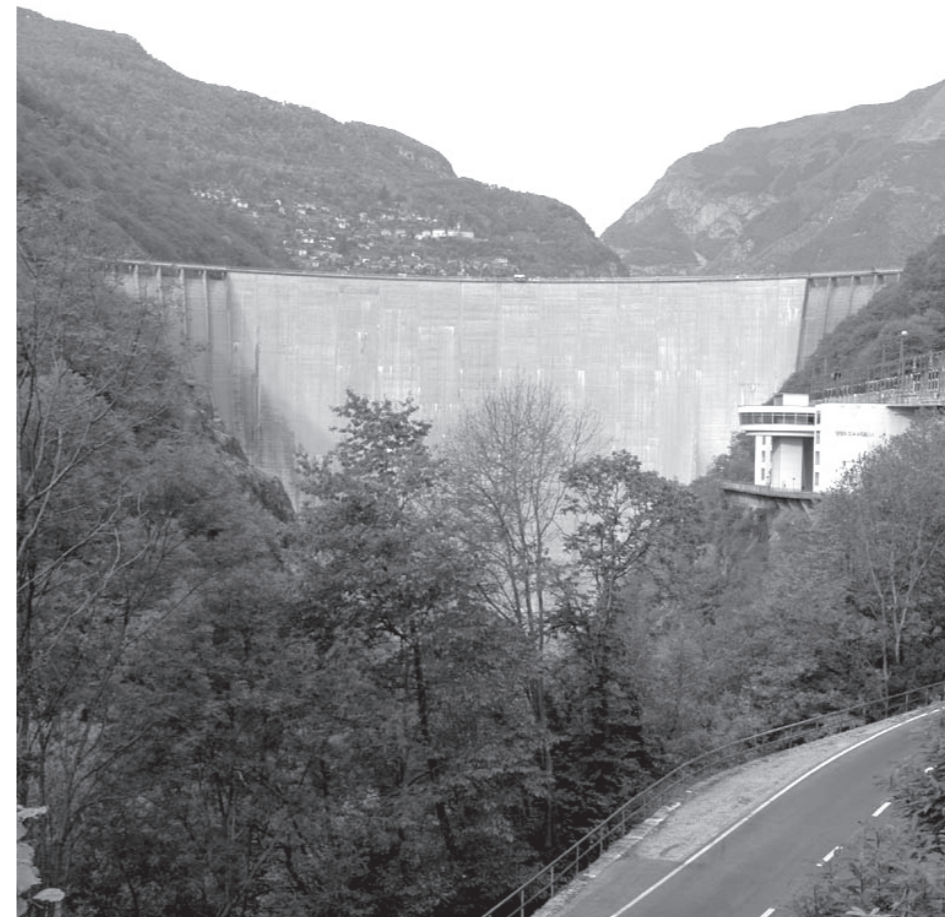
La costruzione della strada non ha modificato l'impressione che si ricava percorrendo questo tratto di valle, che Johann Jakob Hardmeyer, alla fine del '800 descriveva così: «Gettando lo sguardo verso il basso siamo impressionati da un abisso dove il fiume scompare. Se ne ode soltanto un lontano mormorio».<sup>3</sup>

Là dove il crepaccio inizia ad allargarsi, appare improvvisamente la diga della Verzasca, oltre la quale fa capolino l'abitato di Mergoscia (illustrazione 3). Questo elemento artificiale ha modificato radicalmente il paesaggio e ha segnato in maniera fisica un confine che idealmente

<sup>2</sup> Karl Viktor von Bonstetten. Lettere sopra i baliaggi italiani. Locarno 1984, p. 14.

<sup>3</sup> Johann Jakob Hardmeyer. Locarno und seine Thäler. 1885. Parzialmente tradotto (da una traduzione inglese di fine '800) in: Una gita in Verzasca. Locarno-Gordola 1990, p. 18.

III. 2: Imbocco della Valle Verzasca, quasi invisibile dal Piano di Magadino.



III. 3: Diga della Verzasca e abitato di Mergoscia.

già esisteva prima della sua costruzione. Imponente e dalle forme eleganti, la diga è oggi un'attrazione turistica, ma anche un elemento estraneo all'ambiente naturale e rurale della valle, come ebbe a sottolineare Giovanni Bianconi: «Il fondovalle dal ponte di Tenero a quello di Corippo era un burrone stretto, profondo e selvaggio: ora allo stato naturale ne rimane solo un breve tratto, quasi completamente asciutto, dal ponte di Tenero alla Diga: tutto il resto è colmato dai cento milioni di metri cubi del lago artificiale...».<sup>4</sup>

Oggi la percezione del paesaggio della Valle Verzasca è condizionata dai cambiamenti avvenuti nel corso del '900: gran parte del territorio e delle costruzioni rurali sono celati dal bosco che li ha letteralmente cancellati dal paesaggio, sebbene siano ancora presenti sul territorio.

<sup>4</sup> Giovanni Bianconi. Val Verzasca. Locarno 1980, p. 10.

### Epilogo

Sono ancora seduto sullo stesso masso. Con gli occhi chiusi scopro altri paesaggi: sento il fragore delle cascate e il sussurro del vento tra le foglie. La roccia sotto di me è ruvida e calda, dopo una giornata di sole. In bocca il sapore di mirtilli assaggiati poco prima si mescola al profumo di timo che il vento ha raccolto chissà dove. Capisco che il paesaggio non è solo da vedere, ma anche da toccare, udire, gustare e odorare. L'affiorare dei ricordi della mia infanzia passata tra queste cime e della calma che trovo lasciando per pochi giorni la frenesia del lavoro, completano la percezione. Riapro gli occhi e capisco che la bellezza di questo paesaggio è dentro di me.

### Resümee

*Eine Studie über die Landschaft des Verzascatales, welche 2009 im Auftrag des Amtes für Natur und Landschaft des Kantons Tessin durchgeführt wurde, verfolgte zwei Ansätze: einen objektiven und einen subjektiven.*

*Aus der Analyse der objektiven Daten wurden interessante Informationen gezogen. Viele Geschehnisse haben das Tal und seine Landschaft geformt und verändert. Die Demographie des Verzascatales erlebte in den letzten 150 Jahren die gleiche Entwicklung, wie in anderen alpinen Tälern. Aufgrund der extremen Armut war hier die Abwanderung nur noch viel ausgeprägter. Im 19. Jahrhundert wurden die Wälder intensiv genutzt, in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts war dagegen die landwirtschaftliche Nutzung vorherrschend. Diese Vorgänge veränderten das Gebiet jeweils radikal. Heute scheint diese Entwicklung zu einem Stillstand gekommen zu sein. Es bestehen jedoch Pläne, die Landwirtschaft wieder aufzubauen, um den gegenwärtigen Zustand zu erhalten oder die jüngst verlassenen Flächen zurückzugewinnen.*

*Dafür ist ein subjektiver Ansatz notwendig. Dieser besteht aus drei Ebenen. Zunächst den Sinnen, dann den Strukturen und Ordnungen der Sinneseindrücke. Auf der dritten Ebene werden die wahrgenommenen Elemente bewertet und verknüpft mit Erinnerungen, der momentanen Stimmung oder den persönlichen Vorlieben und Abneigungen. Aus diesem Ansatz entsteht ein neues Bild der Landschaft, welches nur mit subjektiven Elementen beschrieben werden kann.*